



Dalla favola nera di "È stato il figlio" al lungo viaggio nel Novecento di "Terramatta": un premio al talento dei registi nati in città che promette una nuova primavera

CINE PALERMO

AVENEZIA

CIPRÌ, LO CASCIO, QUATRIGLIO UN TRIS D'AUTORI AL FESTIVAL

MARIO DI CARO

Quel patriarca di periferia con la faccia di Toni Servillo, in brachette e cappellino da sole, è il miglior biglietto da visita per la Palermo cinematografica che parte per Venezia. Tornano i palermitani, infatti, alla Mostra del cinema, e subito si accende la spia verde di una ritrovata vitalità. Sarà uno sbarco in forze, che vedrà il debutto da solista di Daniele Ciprì, in concorso con "È stato il figlio", tratto dal romanzo di Roberto Alajmo, l'esordio da regista di Luigi Lo Cascio con "La città ideale" per la *Settimana della critica*, e la presenza di Costanza Quatriglio alle *Giornate degli autori* con il documentario "Terramatta", ispirato all'autobiografia di Vincenzo Rabito, ovvero l'avventura nel mondo di un talentuoso analfabeta.

Tre registi palermitani, due storie fortemente siciliane e una, quella raccontata da Lo Cascio, che vede protagonista un palermitano trapiantato a Siena.

Forse è solo una coincidenza, forse Palermo c'entra solo come luogo di nascita dato che tutti e tre gli autori risiedono lontano, ma fattosta che era dai tempi della cosiddetta *nouvelle vague* palermitana, quella della coppia Ciprì-Maresco e dei primi film di Roberta Torre, che la città non riecheggia così tanto alla Mostra. Insomma, i talenti resistono, in barba a ristrettezze finanziarie e smemoratazze istituzionali, prendono strade nuove, ma forse non è il caso di parlare della vagheria CinePalermo: basti pensare che Ciprì, ignorato dalle varie strutture regionali preposte alla promozione cinematografica, ha girato a Brindisi, ricreando in Puglia un'ambientazione fatta di precari e di borgate che più palermita-

na non si può. E che il sogno degli *studios* siciliani è tramontato a Termini Imerese come ai Cantieri della Zisa.

«Non lo interpreterei come segnale di una rinascita ma semmai come la dimostrazione di forza di alcuni talenti, professionisti consolidati che in due casi su tre attingono da elementi fortemente siciliani — dice Alessandro Rais, storico del cinema e direttore della Cineteca regionale siciliana — La presenza a Venezia conferma la validità artistica di questi autori, ma non possiamo parlare di una "scuola" palermitana».

Intanto, proprio mentre viene ufficializzata la presenza della truppa palermitana a Venezia, in città, nel suo set di via Castellana Bandiera, una regista cult come Emma Dante gira il suo primo film, tratto dal suo romanzo, a testimonianza che la storia continua, che un altro talento irrompe nella scena cinematografica pescando a piene mani nelle storie amarostiche partorite dall'anima nera della città.

Dice Costanza Quatriglio: «Il fatto che da Palermo arrivino così tante belle energie non può che farmi felice. Negli ultimi anni c'è stato un vero deficit di narrazione; il cinema italiano ha vissuto di bugie rischiando di depauperare il senso stesso di questo mestiere. Io spero che questo momento storico sia visto in futuro come quello del dopoguerra in cui si è dovuto ricostruire tutto ricominciando dal talento, dall'inventiva, dalla collaborazione tra persone. Per troppi anni abbiamo subito un sistema bloccato, senza un mercato né un sistema in-

dustriale, né una politica culturale, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo lavorato sodo. Ora, benvenuta nuova linfa. E speriamo di poter dire, questa volta con orgoglio, che Palermo è la parte per il tutto».

Certo è che farà effetto vedere sullo schermo della vetrina vene-

ziana la famiglia Ciraulo al completo, quella di "È stato il figlio", capitanata dal padre Toni Servillo, e con il vecchio cabarettista Benedetto Raneli nel ruolo del nonno e Rori Quattrocchi come nonna, in tenuta da mare e stravaccata sulle sdraio. Una cartolina da Palermo, magari dalla spiaggia dello Sperone

o dell'Arenella, pur se "mandata" dalla Puglia. Un quadretto familiare che da solo racconta di rancori da tinello, di pigrizie invincibili, di una vita di "pancia", e, sotto sotto, della speculazione di una tragedia che approderà a un'altra tragedia. La storia è quella del delitto consumato in famiglia, scatenato dall'im-

Il commento della regista: senza una politica culturale la "scuola siciliana" è una parola vuota

QUESTA È UNA TERRA DI CINEMA MA ORA SERVE UN PROGETTO

ROBERTA TORRE

PRESENZA cospicua di film "palermitani" al festival di Venezia e torna la pericolosa questione: esiste una scuola di cineasti palermitani? C'è un movimento, una stagione d'oro o

Non basta dispensare fondi bisogna costruire le condizioni logistiche, strutturali e culturali per dare sviluppo a questo grande set

d'argento degli autori nati e avoluti cresciuti in questa città?

Premetto che per un autore questa domanda nasconde sempre un'insidia che porta natural-

mente a voler fare i giusti distinguo, come dire: ci sono anch'io ma sono diverso da tutti gli altri, la mia storia è diversa, la mia poetica lo è, il mio cinema dunque racconta Palermo o la Sicilia secondo uno sguardo che è solo mio. Ed è giusto che così sia.

Ma sgombrato il campo da personalismi di sorta, resta inequivocabile un'evidenza, non del tutto sorprendente: Palermo, la Sicilia più generale, è terra di cinema. Lo è per molti motivi, uno fra tutti la luce, uno fra tutti gli scenari che non sono mai stati scoperti fino in fondo, uno fra tutte le storie e le vite di uomini e donne che hanno i tratti della straordinarietà drammaturgica che attrae ogni autentico narratore.

Questo fatto apparentemente semplice e mai abbastanza ribadito nel tempo, ha fatto sì che periodicamente si affaccino alla ribalta festivaliera film e autori che di questa terra si sono nutriti, che in lei hanno amato e cercato storie, nei casi più felici, non in tutti, inventando anche un linguaggio proprio per raccontarle. Certo non basta la Sicilia a fare di un filmmaker un regista, ma diciamo che ne ha aiutati molti e molti ne aiuterà.

E io so bene quanto sia generosa Palermo e la Sicilia tutta con chi la ama e ne resta folgorato al punto da non poterne più fare a meno. Io sono tra quelli. Poi, però, ci sono i fatti. E c'è chi potrebbe e dovrebbe orchestrare



Farà effetto vedere alla Mostra la famiglia Ciraulo ideata da Alajmo e ora capitanata da Toni Servillo. Il ritorno della coppia dei "Cento passi"



IL FILM
Toni Servillo a destra in prima fila in una scena di "È stato il figlio" di Daniele Ciprì in concorso a Venezia